

**Colegio "Don Bosco"**

CÓRDOBA 249

MENDOZA

(Rep. Arg.)



Mendoza, 31 gennaio 1951

Carissimi Confratelli:

In questo giorno sacro alla memoria del nostro Santo Fondatore e Padre, compio il pietoso dovere di darvi notizia della morte di un suo figlio prediletto, l'indimenticabile

**Coad. ISAIA TORO AGUIRRE**

di anni 70



avvenuta in questa città nelle prime ore dell' 11 agosto dell' anno testé decorso.

Egli era nato il 6 luglio 1880 a San Martín, provincia di Mendoza, Rep. Argentina, dai coniugi Dionigi e Teresa Aguirre, piissimi genitori che seppero educarlo nel santo timor di Dio, in un ambiente saturo di purezza ed ogni cristiana virtù.

Rimasto orfano in ancor tenera età, desideroso di farsi prete, ingressó nel seminario di San Juan de Cuyo; ma per deficienza di salute dovette abbandonare quel centro di studi e venne a questo Collegio che l'anno 1892 Mons. Giovanni Cagliari aveva accettato dalla "Società Cattolica" della città. Quivi era Direttore da un anno il venerando Don Luigi Botta, tempra di apostolo, sacerdote pio, umile, lavoratore instancabile, cui la Congregazione va debitrice di ben quattro fondazioni in questa provincia, cioè due dei Salesiani e due delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il piccolo Isaiá amante della pietá, di indole buona, sentí tosto germogliare nel cuore il seme della vocazione salesiana, favorito anche

dall'esempio della sorella Suor Margherita che aveva professato nel Monastero di Maria. Quindi sul finire dell'anno scolastico 1897 passò alla Casa di formazione di Bernal fondata due anni prima.

Compiuta lodevolmente la prova dell'aspirandato sotto la saggia direzione di quel gran sacerdote che fu Don Bartolomeo Molinari, allievo di San Giovanni Bosco, ricevette l'abito chiericale il 29 gennaio 1901 dalle mani del Rev.mo Sig. Don Paolo Albera, Visitatore Straordinario delle Case di America.

Emise i voti triennali il 14 luglio 1904 nel Collegio Leone XII di Buenos Aires; nel Pio X di Córdoba il 7 settembre 1908; e la professione perpetua a Bernal il 27 gennaio 1912.

Di questo periodo della sua vita ci piace riportare la testimonianza di un suo condiscipolo, il Rev. Don Virgilio Zanettin: "Don Isaia, dice, fin dagli anni del suo aspirandato diede l'impressione di un anima innocente che non solo conservò illibato il pristino candore, ma anche seppe accrescerlo col suo eroismo nel sacrificio, nel lavoro, nel fecondo apostolato salesiano.

In scuola era il più stimato dai professori e dai compagni. Allorché si facevano elezioni per Compagnie, ecc. sempre ne risultava eletto Isaia, con grande soddisfazione dei Superiori. Aveva il dono di infondere rispetto e simpatia con sola la sua presenza; la soavità e dolcezza dei modi gli guadagnavano tutti i cuori.

La sua pietà era semplice e profonda, allo stile di Don Bosco. Lo vedevamo in chiesa sempre nello stesso pio atteggiamento, senza venir mai meno per le molestie della stagione o per la lunghezza delle sacre funzioni. Imperturbabile era la sua serenità di fronte agli eventi, e immovibile la sua fiducia in Dio. Mai si udì dalle sue labbra parola di lamento o impropria o mondana, ne mai mi fu dato scorgere in lui qualche atto triviale o meno delicato. E di ciò possono rendere testimonianza tutti coloro che lo conobbero.

Per insuperabili difficoltà trovate nello studio della filosofia ed altre discipline, gli fu giocoforza deporre l'abito chiericale e seguire come Coadiutore, permettendolo così Iddio perché fosse un vero modello a questi cari e sacrificati nostri confratelli in San Giovanni Bosco. "Sono salesiano lo stesso, andava ripetendo, e ciò mi basta"; e fu davvero salesiano nel pieno senso della parola.

Spiegò la sua attività di educatore nelle seguenti case: "Don Bosco" (1902) e Leone XIII (1903-4-5) di Buenos Aires; Scuola Agricola di Uribelarrea (1906-7); Pio X di Córdoba (1908-9-10); "Angel Zerda" di Salta dal 1911 (anno di fondazione) fino al 1933; e di Mendoza dal 1933 fino alla morte.

La sua predilezione fu per la scuola e si rese oltremodo abile nell'insegnamento in prima elementare. Aveva tutte le qualità di un buon maestro ed assistente salesiano: bontà, pazienza, dedizione, delicatezza, specialmente verso i più piccoli, tra i quali, come il Divin Maestro, trovava le sue delizie.

Voleva a se affidato il compito di preparare i fauciulli alla prima comunione, e diceva che la prima comunione ben fatta era la base di

tutta la vita cristiana e garanzia di salvezza. I giovani rimanevano estatici nell' udirlo narrare la vita, passione e morte di Gesù. Uno di quei innocenti diceva alla mamma: "Sembra che Don Isaia abbia stato presente alla crocifissione di nostro Signore: la sa così bene!".

Era un vero apostolo della educazione salesiana. Fedele al noto aforismo "Fortiter in re, suaviter in modo" riusciva a meraviglia a dominare una scolaresca di sessanta ragazzi irrequieti, facendovi regnare in scuola la disciplina, con vero profitto dei giovani, che lo amavano perché si sentivano amati coll' amore puro dello stesso nostro Salvatore.

Quante generazioni di giovani, in cinquant' anni di assiduo lavoro, egli ha plasmato nella scienza e nella virtù rendendoli buoni cristiani ed utili cittadini! Il bravo Isaia va quindi annoverato tra le schiere di anime ignote che nel silenzio del suo apostolato fecero sue le parole del Vangelo: "Qui fecerit et docuerit"; e si resero anche degne del conseguente elogio: "Hic magnus vocabitur in regno coelorum".

L'esempio di questo Confratello che arrivò alla soglia delle Nozze d'Oro di magistero, sia di sprone e animazione a taluni cui erroneamente la scuola potrebbe sembrare campo assai ristretto al loro zelo, o lavoro meno meritevole o di scarsa utilità; e aspirano piuttosto ad occupazioni più brillanti e anche (perché non dirlo?) meno faticose, mettendo i Superiori nella dura necessità di riempire le nostre case di maestri e professori mercenari.

Don Isaia non si occupava soltanto della scuola, ma bensì attendeva e si offriva volentieri per altre occupazioni quale l'attenzione della chiesa, la guardaroba, l'infermeria gli apprestamenti di tavola, i lavori di giardinaggio per cui sentiva una vera passione. Il suo grande amore alla Congregazione lo rendeva il "factotum" della Casa, il caritatevole Cireneo dei confratelli. Fortunata quelle Case che hanno uno o più di questi coadiutori!

Nel luglio 1949, causa la fredda stagione cominciò a sentirsi disturbato da una tosse maligna. Nell' ottobre dovette, suo malgrado, lasciare la scuola ed internarsi nell' Ospedale Centrale. Essendo affetto al cuore, consigliato a recarsi in luogo di pianura, si trasferì nella nostra casa di Rosario dove quei buoni confratelli gli prodigarono tutto il loro affetto e posero a sua disposizione i migliori medici.

Dopo sette mesi gli parve di sentirse meglio, chiese ed ottenne far ritorno a questa sua diletta Casa, lusingandosi di poter ancora prodigarsi a favore dei suoi scolaretti. Solo gli fu permesso di prepararne alcuni alla prima Comunione. Ma purtroppo la sua fibra non reggeva più.

Dovette rassegnarsi a andare all'ospedale del Carmine della vicina città di Godoy Cruz, dove alle cure di valenti professori si aggiunsero le attenzioni maternali delle benemerite Suore della Misericordia. Sempre che gli fu possibile si nutri del Pane dei Forti edificando tutti colla sua pietá, raccoglimento e fiduciosa rassegnazione alla volontà del Signore.

Sull'imbrunire del giorno 4 di agosto, avvisato d'urgenza, mi recai al suo capezzale e lo trovai grave ma tranquillo. Si confessò ancora una volta e con invidiabili disposizioni ricevette l'Olio Santo, la benedizione.

in articulo mortis e ripeteva con fervore pie giaculatorie. Il giorno seguente perdette quasi del tutto l'uso della parola e delle mani, conservando però piena lucidità di mente. Così continuò fino alla sera del 10 agosto in cui ricuperò la favella e parve rimettersi.

Ma affatto diversi erano i disegni di Dio perché nelle prime ore dell' 11 agosto, senza che nessuno se ne accorgesse, rese placidamente l'anima al Creatore. Il Salesiano che lo assistette durante la notte chiese subito del cappellano che accorse per dargli un'altra assoluzione e impetrargli l'eterno riposo.

La salma fu vegliata nella nostra chiesa, dove Salesiani allievi, exallievi, cooperatori, sacerdoti, religiosi e religiose sfilarono durante tutta la giornata, desiderosi di rendere l'estremo omaggio di venerazione e gratitudine all'umile confratello che tanto aveva faticato per loro, "omnibus omnia factus".

Il dì seguente si cantò un solenne funerale; e prima che le spoglie mortali fossero condotte al nostro panteone nel cimitero della città, l'infrascritto e alcuni giovani le diedero l'estremo addio, profondamente commossi, ma confortati dalla ferma speranza di avere un nuovo intercessore presso San Giovanni Bosco e la cara Ausiliatrice.

Oggi, festa di San Giovanni Bosco, gli exallievi dell'estinto vollero con pietoso pensiero perpetuarne la memoria nel 50<sup>o</sup> del suo magistero salesiano, con la celebrazione di una santa Messa in suo suffragio e con lo scoprimento di una lapide murata nel cortile che ricorderà ai posteri le benemerenzze del defunto loro conterraneo e figlio preclaro della Congregazione.

Carissimi confratelli, la santa vita dell'estinto, i meriti acquistati nella lunga e penosa malattia, la sua morte preziosa in conspectu Domini, ci fanno sperare che egli sia in possesso della visione beatifica. Tuttavia lo raccomando alla carità dei vostri suffragi, e mentre pregate per lui, non vogliate dimenticare le necessità di questa Casa ed il vostro.

Aff.mo in San Giovanni Bosco.

Sac. Pasquale Castellaro  
Direttore

---

**Dati pel necrologio:** 11 agosto: Coad. TORO AGUIRRE ISAIA, da San Martín (Mendoza - Argentina) † a Mendoza nel 1950 a 70 anni di età e 46 di professione.